

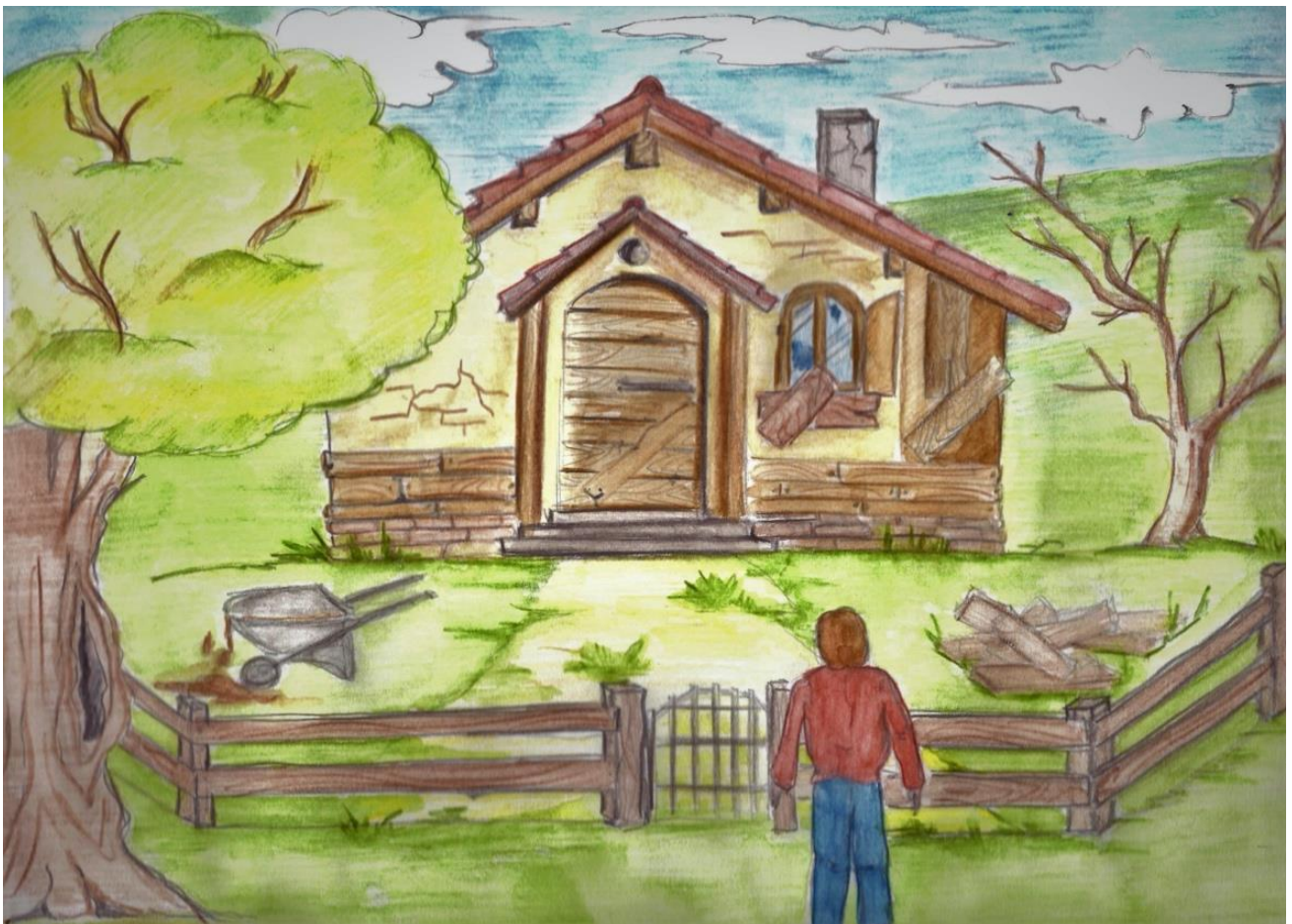
Supereremo la bufera

Federica D'Amico, Sara Moroni, Martina Pisapia, Alessandra Salzano,
Andrea Luciano

Classe III sezione B

Liceo Scientifico Statale "Leonardo da Vinci"

Referente: professoressa Daniela Giacomarro



Cambio vital

Sotto il sole cocente di agosto, in macchina, tra il rumore dei clacson e il traffico dell'autostrada mi consolo pensando a come sarà la mia vita nella casa dello zio.

Viaggiando tra la campagna salernitana, riaffiorano i ricordi d'infanzia raccontati dai miei genitori: le domeniche in famiglia, il grande giardino, la stanza dei giochi, lo studio "segreto" dello zio e il camino sempre acceso.

A pochi metri dal cancello, spengo il motore ed entusiasta mi dirigo verso l'ingresso... "Non posso credere ai miei occhi: cade a pezzi!"

Entrando nel giardino solo erbacce e rami secchi, dai gradini scricchiolanti giungo all'ingresso, già sconsolato. Spalanco la porta cigolante e mi ritrovo davanti pareti scolorite, scaffali impolverati e ragnatele in ogni angolo. Salgo al secondo piano e vedo appesi foto e disegni sbiaditi, anche di persone che non ho mai visto, una in particolare attira la mia attenzione: il volto di zio Giovanni nella fila in basso tra dodici soldati. Continuo il mio percorso con quest'immagine impressa nella mente, quando mi ritrovo la porta dello studio di fronte. Esito nell'aprirla, poiché ho la sensazione di violare il luogo più intimo e privato dello zio, anche se non c'è più. Poso la mano sulla maniglia, "Lasciamo stare", penso.

Alla mia destra vedo la sua camera da letto con la porta già spalancata, al cui interno trovo un grosso baule di legno di acacia con cinghie di cuoio marroni: sollevo il coperchio e scopro un'uniforme grigio fumo, alti stivali, una larga e consumata cinta nera e una Luger P08 avvolta da un panno bianco. Incuriosito dalle mie ultime scoperte, decido di entrare nella stanza "proibita". Mi dirigo verso la scrivania notando quella che scopro essere una medaglia al valore civile e così mi avvicino, ma... "Porca miseria!". Il mio passo destro pesante per la forte tensione, fa cedere l'asse del parquet corroso dai tarli.

Mi accovaccio per liberare il mio piede dolorante e noto delle buste da lettere ingiallite, le prendo e incredulo spalanco gli occhi vedendo che sono dello zio scritte di suo pugno, come rivela la firma "Giovanni Palatucci": la prima datata 8 ottobre 1941 e la seconda 21 ottobre 1943, indirizzate entrambe ai suoi genitori.

«[...]Ho la possibilità di fare un po' di bene, e i miei beneficati me ne sono assai riconoscenti. Nel complesso incontro molte simpatie. Di me non ho altro di speciale da comunicare. [...]»

"Che significa? Perché nessuno mi ha mai raccontato delle azioni buone dello zio?"

Prendo la seconda e la leggo cercando di capire qualcosa di più.

«Carissimi genitori, questa lettera vi giungerà quando le circostanze lo permetteranno. Essa

vi recherà il mio ricordo e l'espressione del mio costante affetto. In salute a tutt'oggi sto benissimo, sebbene abbia molto lavoro. Il morale è alto. Supereremo la bufera, nella speranza che alla nostra patria sia riservata una sorte onorevole a condizioni possibili di vita. Appena possibile vi farò pervenire altre notizie. Non occorre dire che, appena le circostanze lo consentiranno, correrò da voi. State assolutamente tranquilli per me. Sono certo che non incorrerò in alcun male. Auguro a voi le migliori cose con la speranza di potervi riabbracciare al più presto. Giovanni».

Ho la pelle d'oca, mi chiedo se queste lettere siano mai arrivate al destinatario. “Supereremo la bufera”, questa frase continua a riecheggiare nella mia testa.

Mi accorgo di essere molto più simile allo zio di quanto abbia mai pensato, quante volte infatti anche io ho cercato di superare il dolore, l'abbandono e la perdita, anche se con fatica. Ripenso a ciò che è successo negli ultimi mesi e mi rendo conto che ereditare questa casa può essere la mia opportunità di “superare la bufera”.

Mi appassiono maggiormente alla sua vita a me sconosciuta. Comincio a soffermarmi su ogni dettaglio, partendo dalle foto sulla cassettera:

“Io le ho già viste!”

Mi giro e noto gli stessi volti dei ritratti affissi alla parete del corridoio. Continuo a curiosare e trovo numerose lettere di ringraziamento in un cassetto del mobile: lo zio ha aiutato migliaia di Ebrei a salvarsi da quella crudele e orribile persecuzione. Senza rendermene conto è già sera, ma le lettere sono tante, ognuna è una finestra su un'altra vita, su altre storie, e ricostruire il filo delle azioni di Giovanni Palatucci, mio zio, mi riempie il cuore di orgoglio e gli occhi di lacrime.

Ottobre 1937

“Probabilmente non ci vedremo per un po' di tempo. Quando sarai grande, capirai cosa ti sto dicendo”. Queste sono le ultime parole che ho rivolto a mio nipote Antonio.

Lascio Campagna, la mia terra natia, per andare verso Fiume, dopo essere stato per un anno a Genova.

Il 15.11.1937 ho assunto un nuovo incarico: responsabile dell'ufficio stranieri della Regia Questura di Fiume. Mi trovo dietro la mia scrivania, immerso tra carte e documenti, ma la mia testa è rimasta ferma all'attimo in cui ho dovuto salutare Nino. Ho il timore di non rivederlo mai più.

Il mio lavoro è quello di vidimare i permessi di soggiorno per gli spostamenti degli ebrei.

“Svegliati Palatucci, datti una mossa!”

Alzo lo sguardo e vedo il mio superiore che mi rimprovera indicando la fila di persone che attendono.

“Il prossimo!”

Entra un ragazzo sulla ventina, con l'espressione angosciata. Comincio a compilare i moduli, ma il mio occhio cade sulla sua foto identificativa, e ciò mi costringe ad alzare lo sguardo.

Ho un momento di disorientamento perché ritrovo gli occhi del mio Tonino in quel giovane. Ciò mi colpisce perché anche in un momento così difficile noto nella loro espressione una nota di speranza, così con un sorriso lo congedo continuando a fare il mio lavoro con un peso al cuore. Comincio a chiedermi se sia giusto tutto questo: perché donne, uomini, anziani e fanciulli devono essere sottoposti a tanta sofferenza? Perché continuo ad assecondare tanta violenza e ferocia? Il mio buon senso mi impone di fare qualcosa. Devo assolutamente cercare quel ragazzo, inizierò da lui.

Pochi minuti dopo, decido di allontanarmi dal mio ufficio per andare alla sua ricerca finché non lo vedo alla fine della strada e accelerando il passo lo raggiungo.

Lui si volta sorpreso e io cerco di spiegargli la situazione in modo chiaro. Vedo in lui un'esplosione di gioia che si arresta quando mi chiede: “Tutto questo è meraviglioso, cosa intende fare?”

“Ho pensato che, grazie al mio incarico di direttore dell'ufficio stranieri, potrei aiutare i perseguitati a scappare verso paesi liberi o nel campo di raccolta di Campagna, dove un mio parente stretto sarà pronto a proteggervi”.

“È una bellissima idea, ma perché lo state proponendo proprio a me?”

“Qualcosa mi ha portato subito a fidarmi di te... diciamo che mi ricordi una persona”.

Di istinto mi stringe in un abbraccio ricco di commozione, finché un rumore non ci fa sbandare.

Tra il settembre e l'ottobre 1944 vengo deportato nel campo di sterminio di Dachau, in seguito alla reclusione nel carcere di Trieste, dovuta alla mia attività in favore degli Ebrei e all'aver mantenuto contatti con il servizio informativo nemico inglese. Dopo tutto quello che ho fatto per gli altri mi arrendo al mio destino, con la speranza di aver risparmiato a qualcuno la mia stessa sorte. Sono stanco di combattere, di lottare: sento che è finita!

“Bewegt euch! Folgt mir!”

Alziamo lo sguardo verso un comandante delle SS e, seppur impauriti, decidiamo di seguirli. Ci viene ordinato di svestirci dei nostri abiti di traliccio a strisce azzurro-grigio e di entrare in una piccola camera buia. Appena la porta viene chiusa, si levano urla e pianti di disperazione. Cerco invano di rassicurarli con l'unica frase che mi ha sempre rincuorato in situazioni difficili: “Supereremo la bufera!” Chiudo gli occhi e il mio ultimo pensiero va al piccolo Nino.

Le prime luci dell'alba mi portano ad aprire gli occhi, sono stranamente tranquillo. Ripenso alle parole dello zio e a tutte le sue buone azioni e desidero che il suo senso di generosità persista ancora nel tempo. Vorrei proseguire ciò che aveva iniziato, onorando il suo ricordo.

“Che idea! So come fare!”.

Un anno dopo...

“Un anno fa ho scoperto veramente la storia di Giovanni Palatucci, un uomo che nella sua breve vita ha salvato quasi cinquemila Ebrei, sottraendoli alla morte, poiché destinati ai campi di concentramento. Tutto ciò fu possibile grazie alla protezione dello zio vescovo, Giuseppe Maria Palatucci, che li rifugiò in parte nel vescovado di Abbazia e per altra parte nel campo di internamento italiano di Campagna. Così ho capito che sarebbe stato giusto seguire le sue orme, trasformando la sua vecchia casa in un luogo dedicato all'aiuto di persone bisognose”.

Quasi mi commuovo al discorso di apertura della struttura di accoglienza “Giovanni Palatucci”, mentre mi avvicino alla parete del lungo corridoio per appendere il suo ritratto, dove tutti potranno ammirarlo.

E gli sussurro “Grazie, zio...”.



NOTA METODOLOGICA a cura della professoressa Daniela Giacomarro

SCUOLA

Liceo Scientifico Statale “Leonardo da Vinci”, via Sichelgaita 12/A – 84125 Salerno.
Tel. 089.227055, e-mail sais061003@istruzione.it

AUTORI

Gruppo di alunni della classe III B composto da: Federica D’Amico, Sara Moroni, Martina Pisapia, Alessandra Salzano, Andrea Luciano.

INSEGNANTE REFERENTE

Daniela Giacomarro (Materie letterarie) - e-mail d.giacco@virgilio.it

ATTIVITÀ DI RICERCA E DI SCRITTURA

Il racconto è il risultato di un lavoro collettivo, condotto prevalentemente in orario curricolare. L’attività di ricerca, di scrittura e di realizzazione delle illustrazioni è stata svolta nei mesi di novembre, dicembre e gennaio 2019.

La stesura della narrazione è stata preceduta da una serie di lezioni mirate di storia tenute dalla sottoscritta su: vita di Palatucci, campo di concentramento di Campagna, condizione degli internati, leggi razziali del 1938.

Conosciuta la storia, è iniziata la vera e propria attività di ricerca sul territorio che ci ha permesso di ricostruire la vita del giovane Giovanni Palatucci. Nel mese di dicembre abbiamo partecipato ad un incontro presso l’Archivio di Stato di Salerno sul campo di concentramento di Campagna.

Abbiamo scelto come narratore un nipote immaginario di Giovanni Palatucci, Antonio, che eredita una casa, altrettanto inventata, ormai malridotta dopo la morte dello zio. Quest’ultima si rivela un vero e proprio dono per il ragazzo, che riesce a fare un salto nel passato ricordandosi di episodi dell’infanzia che lo portano a sognare. Sogni che ripercorrono la vita di colui che non rappresentava solo un membro della famiglia, ma un vero e proprio eroe.

Grazie all’entusiasmo, alla passione e all’esperienza di ricerca, gli studenti hanno ricostruito una storia poco conosciuta o quasi dimenticata.

L’intero lavoro è stato revisionato dalla professoressa Daniela Giacomarro.

BIBLIOGRAFIA E FONTI ARCHIVISTICHE

Nazareno Giusti, *Giovanni Palatucci. Una vita da (ri)scoprire*, Tra le righe libri, 2014.
Piersandro Vanzan, *Giovanni Palatucci*, Elledici, 2008.

Renato Dentoni Litta, *Il campo di concentramento di Campagna: lager o rifugio?*, Archivio di Stato di Salerno, 2015.

FILMOGRAFIA

Fabrizio Costa, *Senza confini- Storia del commissario Palatucci*, miniserie televisiva, 2001.

SITOGRAFIA

https://it.wikipedia.org/wiki/Giovanni_Palatucci

<https://it.gariwo.net/giusti/biografie-dei-giusti/shoah-e-nazismo/giusti-tra-le-nazioni-di-yad-vashem/giovanni-palatucci-139.html>

<http://www.storiain.net/storia/giovanni-palatucci-il-commissario-che-salvo-veramente-gli-ebrei/>

<https://www.anpi.it/donne-e-uomini/1580/giovanni-palatucci>

https://www.corriere.it/cultura/13_maggio_23/palatucci-pezzo-farkas_13ce2470-c3be-11e2-8072-09f5b2e9767e.shtml

<https://www.ildubbio.news/2019/01/27/giovanni-palatucci-lo-schindler-irpino-che-mori-a-dachau/>

<https://www.poliziadistato.it/articolo/475>

<https://www.agenziacomunica.net/2019/11/15/15-novembre-1937-giovanni-palatucci-una-storia-controversa/>